

ANALYSE ET COMMENTAIRE DE TEXTES OU DOCUMENTS EN ITALIEN

Durée : 6 heures

Analysez et commentez, **en italien**, les cinq documents suivants :

Documento 1:

Alcuni adulatori di loro stessi e dell'Italia contemporanea hanno inventato questa legge: quando l'Italia è stata grande ha studiato molto Dante. Corollario: il nostro tempo si occupa moltissimo di Dante, dunque il nostro tempo è grande e noi, che ci occupiamo di Dante, partecipiamo di questa grandezza. Questo ragionamento implicito dei nostri dantisti è molto confortante e per loro e per l'Italia, ma si vede subito ch'è costruito sopra una parola equivoca: quella di studio. Leviamo dunque di mezzo, una buona volta, questo equivoco, per quanto gradito e fruttuoso possa essere. Se per studiare Dante s'intendesse comprendere, intuire, rivivere la Divina Commedia; se volesse dire accostarsi alla grande anima dell'Alighieri e, starei per dire, imitarlo come i cristiani fanno con Cristo; se significasse sentire davvero quel che c'è di titanicamente sovrumano nella concezione di questo uomo di penna, di questo priore fiorentino che ad un tratto si fa giudice di tutte l'età e creatore d'un altro mondo, allora capirei che si chiamasse grande una nazione capace di produrre simili intenditori, i quali mostrerebbero di possedere almeno qualche riflesso dell'enorme genio dantesco. Ma se guardiamo attorno e vediamo quello che s'intende per studio di Dante; se ci inoltriamo per qualche tempo nella macchia di bibliografie, di esegesi, d'interpretazioni, di raffronti, di chiose, di rivelazioni, di commenti, di rompicapi che i dantisti hanno fatto crescere intorno al terribile Poema; se penetriamo un poco i motivi, le origini, i fini e i risultati di tutto questo fervore filologico e storico; se riconosciamo in tutti una mentalità null'affatto dantesca ma semplicemente dantista o dantomaniaca allora siamo costretti a sorridere degli adulatori e degli adulati. Bisogna pur avere il coraggio, una volta o l'altra, di proclamare che l'Italia d'oggi non può comprendere la Divina Commedia. E non perché manchino ingegni ma perché mancano proprio gli ingegni del tipo dantesco, e perché il clima spirituale dei nostri tempi è ormai troppo diverso da quello del secolo decimoterzo. [...]

Il dantismo, dunque, studiato nei suoi fattori, non è manifestazione di un ritorno sincero al mondo dantesco e all'altitudine dell'anima dantesca ma nient'altro che la rifioritura o il prolungamento di abitudini letteratesche e pedantesche che da molti secoli infieriscono in Italia.

Giovanni Papini, *Per Dante contro il dantismo*, in *Eresie letterarie (1905-1928)*, Firenze, Vallecchi, 1932

Documento 2:

[...] Celebrare Dante a settecento anni dalla morte significa non solo rendere il doveroso omaggio a un grande italiano che ha raggiunto, per giudizio pressoché unanime, le vette più alte delle letterature di tutti i tempi. Significa anche continuare a interrogarsi a fondo sull'impegnativo ed esigente patrimonio consegnatoci da questo straordinario intellettuale completo sotto ogni profilo che fece dell'impegno civile, morale e religioso la ragione stessa della sua incomparabile produzione artistica.

Ben di rado, infatti, nella storia della letteratura si riscontrano, in una sola personalità, gli ideali più alti di umanità e la coincidenza di una vicenda personale dolorosa e travagliata, totalmente coerente. Vita e letteratura, ideale e reale, parola e pensiero, si incrociano e si fondono in una sintesi di eccezionale grandezza.

Dante è figlio del suo tempo, il Medioevo. Forse ne è il figlio migliore. È anche figlio di Firenze, pur se, nel clima polemico attraversato, si sentirà costretto – certamente a malincuore - a precisare “per nascita, non per costumi”. È, infine, figlio di quell'Italia “nave senza nocchiere in

15 gran tempesta”, un’Italia che non esisteva se non come “espressione geografica” ma che rappresentava il suo sogno esistenziale e il suo orizzonte politico ideale. [...]

Ma Dante va oltre: ne intuisce le crepe e i cedimenti; ne denuncia, con implacabile e sofferta lucidità, i vizi, i tradimenti, le corruzioni. Ne prevede e, in qualche modo, ne anticipa il tramonto. Dante è l’uomo che ne indica la crisi. Colui che riassume e porta a compimento il suo secolo ma che nel contempo lo supera e lo trascende, in una dimensione decisamente universale.

20 La Patria – intesa come comunità di persone che avvertono la condivisione di origini, di storia, di lingua, di valori, di destino – è un concetto preesistente alla sua realizzazione in unità politica e statale. Dante è in realtà il grande profeta dell’Italia, un patriota visionario, destinato, quasi biblicamente, a scorgere ma non a calcare la Terra vagheggiata e promessa. Il contributo artistico, culturale e linguistico che Dante ha fornito alla formazione dell’Italia è immenso e inestimabile.

25 Dante è anche l’uomo che ha portato a compimento il passaggio tra latino e volgare, riconoscendo al parlare del popolo, alla lingua “naturale”, la dignità letteraria e la superiorità comunicativa. Dante è il poeta italiano e civile per eccellenza, che a distanza di secoli ha trasmesso alimento e ispirazione vitale anche a quella generazione di poeti, artisti e uomini politici del Risorgimento che hanno costruito l’unità d’Italia, di cui Dante è padre e pilastro essenziale. [...]

Discorso del Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella
in occasione delle celebrazioni per il settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri,
Roma, 3 ottobre 2020

Documento 3

Prof. Fulvio Conti, Lei è autore del libro *Il Sommo italiano* edito da Carocci: cosa rappresenta, per l’identità del nostro Paese, il *Divin Poeta*?

Per rispondere a questa domanda basta guardare a cosa si sta preparando in Italia per celebrare nel 2021 il settecentesimo anniversario della scomparsa del poeta. Ci sarà un’autentica alluvione
5 d’iniziativa dal taglio più diverso, da quelle più squisitamente culturali a quelle pensate per il largo pubblico: dirette televisive con la recitazione di canti danteschi, letture in piazza della *Divina Commedia*, film, spettacoli, performance di varia natura. E tutto per un poeta vissuto a cavallo fra Duecento e Trecento. Niente di simile si è visto in occasione dei recenti centenari di Leonardo o Raffaello, per fare solo un paio di esempi. Dante è parte essenziale della nostra identità
10 nazionale, tutti conoscono a memoria almeno qualcuno dei suoi versi più celebri, li hanno sentiti recitare, magari storpiati, dai genitori o dai nonni. E in quei versi sentono di trovare ancora oggi qualcosa che parla alle loro coscienze, che le fa vibrare di forti passioni: orgoglio, coraggio, rabbia, indignazione. E poi Dante è universalmente riconosciuto come simbolo d’italianità, vorrei dire come simbolo della parte migliore di ciò che significa sentirsi italiani. Così, quando il 25
15 marzo del 2020 è andato in scena il numero zero del Dantedì, nel pieno della prima ondata della pandemia, con i camion dell’esercito che trasportavano decine e decine di vittime, per molti è venuto naturale rivolgersi al Sommo Poeta, recitando i suoi canti da un balcone all’altro. E cercando ancora una volta in lui quel legame identitario che serviva per mantenere unito e coeso il Paese impegnato nello sforzo supremo della lotta al Covid-19. Non mi sembra che ci siano state
20 esperienze paragonabili in altri paesi: gli inglesi, i tedeschi o gli spagnoli non hanno fatto appello a Shakespeare, Goethe o Cervantes per cercarvi ciò che gli italiani hanno chiesto a Dante. [...]

Che nesso esiste tra le declinazioni che il mito di Dante ha avuto dal Settecento a oggi e l’evoluzione del sentimento patriottico italiano?

25 Sul finire del Settecento Dante venne anzitutto riscoperto come grande poeta, degno di stare sullo stesso gradino in cui si trovavano Petrarca, Ariosto e Tasso, contrariamente a quanto aveva sostenuto la critica nei secoli passati che ne aveva messo in discussione le qualità poetiche. Contemporaneamente cominciò la popolarizzazione del culto dantesco che ebbe un suo momento rivelatore nel 1798, quando Vincenzo Monti, inviato dalla Repubblica Cisalpina come
30 commissario della provincia di Romagna, s’incaricò di promuovere un pubblico omaggio a Dante. In tale occasione egli fu dichiarato cittadino di Ravenna e la *Commedia* portata in trionfo fino al sepolcro, dove il busto del poeta fu incoronato d’alloro. Monti tenne la propria orazione di fronte alla folla plaudente, rivendicando i meriti di Dante come creatore della lingua italiana e

35 proponendo arditi accostamenti fra la sua biografia e quella del poeta. Quella cerimonia segnò l'inizio, di fatto, delle celebrazioni del poeta come padre della patria.

Da allora il culto di Dante come simbolo patriottico non ha conosciuto soluzione di continuità. È cresciuto in modo esponenziale durante il Risorgimento e l'età liberale, al punto che il fascismo si è limitato di fatto a dare definitiva consacrazione al mito del poeta che era stato costruito in precedenza. La cesura – è questa la tesi che sostengo nel libro – si è prodotta dopo la caduta del
40 fascismo, quando si è continuato a guardare a Dante come supremo simbolo della patria, ma senza quella connotazione di esasperato nazionalismo che gli si era attribuito nel secolo precedente. Anzi, cercando finalmente di proporre il poeta come simbolo universale, come un orgoglio italiano conosciuto, tradotto e amato in tutto il mondo.

Intervista a Fulvio Conti, autore del volume *Il sommo italiano. Dante e l'identità della Nazione*, Roma, Carocci, 2021, www.letture.org, 9 marzo 2021

Documento 4

LA COMMEDIA



**NEL MEZZO DEL CAMMIN DA PRESIDENTE
MI RITROVAI IN UNA SELVA OSCURA;
UNA CLASSE POLITICA INCOSCIENTE
HA MESSO A RISCHIO LA LEGISLATURA**

Emilio Giannelli, vignetta per il *Corriere della sera*,
in occasione della crisi di governo dell'estate 2019 (fine della legislatura Lega-Cinque stelle)

Documento 5:

Quando una democrazia è debole ricorre ai simboli che unificano: simboli spossati di qualsiasi rapporto con la realtà e funzionali alla rappresentazione di una comunità ideale. Servono, questi simboli, a eliminare i conflitti e favorire l'armonia: che è fittizia, naturalmente, perché una società moderna, democratica e funzionante si dovrebbe fondare sulla differenza anziché
5 sull'omologazione, tranne nei casi in cui l'uniformità venga costruita a forza, com'è avvenuto storicamente, ahinoi, con i regimi totalitari. Nel caso italiano il simbolo unificante per eccellenza

10 è Dante, cui è stato ora dedicato un giorno memoriale, il Dantedì, che si è celebrato il 25 marzo con grande clamore di iniziative, pagine giornalistiche, invenzioni figurative, riedizioni, letture e video: basta aprire i siti dei principali quotidiani italiani per trovare interviste ai discendenti di Dante, viaggi nell'Italia di Dante, sproloqui sul padre della patria e il padre della lingua, inviti alla coerenza e all'impegno, ecc. ecc.

15 Dante onnipresente, vera e propria icona pop, che va dalle canzoni di Gianna Nannini su Pia de' Tolomei e Caparezza su Filippo Argenti fino agli oli di Guy Denning e i graffiti di Kobra: un Dante dappertutto, sorprendentemente simile a quel Dante monumento che segnò la topografia italiana tra il Risorgimento e il Fascismo, quando sorsero piazze Dante, con monumenti a Dante, in tutta Italia [...].

20 Nel 1938 gli architetti Giuseppe Terragni e Pietro Lingeri presentarono addirittura il progetto di un Danteum, un edificio che avrebbe dovuto riprodurre l'architettura della Divina Commedia, che sembra riecheggiare oggi nella proposta di costruire un parco dantesco da parte di un lettore del Corriere della Sera in una lettera ad Aldo Cazzullo, che diventerà un benemerito della Repubblica perché ha accolto la proposta con gioia e se ne farà promotore ai livelli più alti. Nelle intenzioni dell'ideatore del Danteum, Rino Valdameri, allora direttore della Reale Accademia di Brera a Milano e presidente della Società Dantesca Italiana, l'opera avrebbe dovuto «suggerire ed aiutare tutte quelle iniziative che fomentino ed attestino il carattere imperiale dell'Italia Fascista». Il Danteum non fu mai realizzato [...]

25 Un condono¹ nel nome di Dante non si è ancora visto, per fortuna, ma da fustigatore dei vizi pubblici, quale storicamente fu, il poeta è diventato senz'altro celebratore delle virtù nazionali: «maestro di color che sanno», come il suo Aristotele, a legittimare la presunzione borghese di essere depositaria del buon senso, della cultura razionalista e della civiltà progressista. Questo è diventato Dante nelle celebrazioni, dall'Ottocento fino al grande ritorno di questi giorni: il buon borghese, capace di dettare l'agenda politica nel nome di tante belle parole, lotta alla corruzione, condanna del degrado e trionfo della nostra lingua.

30 Frotte di seguaci irregimentati e genuflessi idolatri hanno ucciso la poesia dantesca – così come schiere di acritici e compiaciuti narcisi stanno riducendo l'italianità a un mito senza più vita. Più che un parco dantesco, ennesima occasione per trasformare la cultura in intrattenimento per le masse anziché strumento d'indagine critica e conquiste intellettuali, è forse arrivato il momento di ideare un parco per tutti quegli insegnanti che Dante lo leggono, con amore e con fatica, quotidianamente in classe. [...]

Stefano Jossa, *Dante e Pinocchio, fratelli d'Italia*,
www.doppiozero.com, 5 giugno 2021

¹ Une amnistie.